Una questione di *grana*

Giorgio Chianetta

ISSP, Colloquio di storia postale, Prato 16 marzo 2024

Abstract

Una lettera del 1820 dà lo spunto per parlare del sistema monetario siciliano; quest'ultimo era simile a quello in uso nella parte continentale del Regno delle due Sicilie, ma con un differente valore.

Due monete con una comune origine sin dai tempi del Regnum Siciliae, ma evolute in modo diverso nel tempo.

Quando e perché avvenne questa separazione?

Indice

- Cenni sul Sistema postale siciliano nel 1820
- Il sistema monetario siciliano a confronto con quello napoletano
- Un'origine comune ma una diversa evoluzione
- L'epilogo

Lettera da Licata a Palermo del 24 luglio 1820

Lettera da Licata del 24 luglio 1820, arriva a Palermo il 28 luglio.

Il servizio postale siciliano nel 1820

Nell'aprile del **1820** diventò operativa una nuova organizzazione del servizio postale siciliano.

Una rete di **sette corse postali principali** che collegava **115 officine di posta** sul territorio, una rete secondaria di **corse traverse** a cavallo e di **corse interne**, principalmente pedoni, che collegavano i comuni non sedi di officina (**cancellerie**).

Il tutto controllato da una **Direzione Generale** a Palermo, una macchina burocratica, organizzativa e contabile mai vista prima per il servizio postale siciliano.

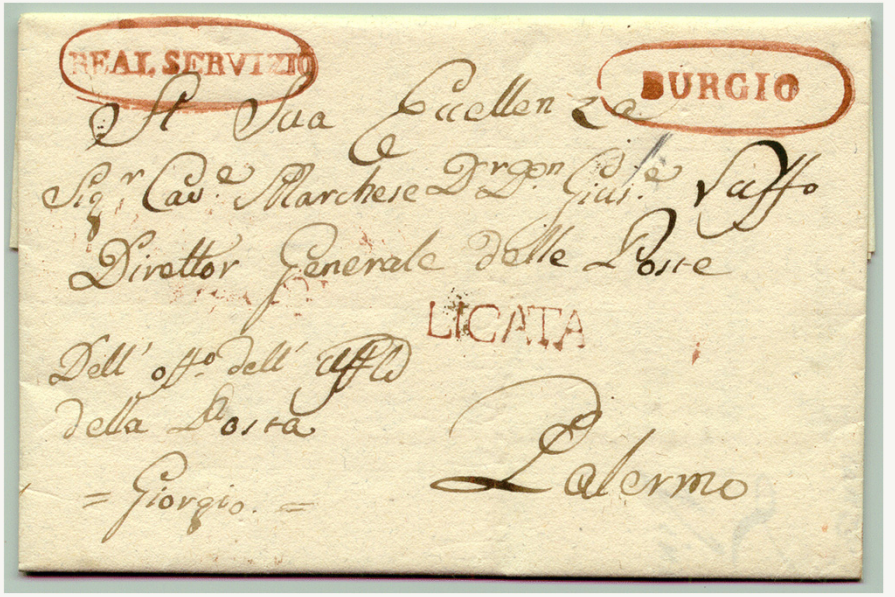
Le officine di posta ufficialmente stabilite nell'aprile del 1820, distribuite sulle corse principali. Il resto del territorio era coperto dalle cancellerie postali comunali.

Carta degli Itinerari della Sicilia, Officio Topografico di Napoli, 1823 (IGM)

Il servizio postale siciliano nel 1820: l'inizio

1 aprile 1820: Lorenzo Carrozza, Ufficiale di posta di Pagliara (corsa di Messina-Montagne) scrive al Direttore generale delle regie poste:

«*... oggi che si numera il 1 aprile, primo giorno di mia amministrazione riguardo a tale impiego, col viaggio del Corriere per Messina mi adattai debitamente a tale operazione.*»



7 aprile 1820: Vincenzo Giorgio, Ufficiale di posta di Burgio (corsa di Licata) scrive al Direttore generale delle regie poste:

«*Non capisco come Vostra Eccellenza non si hà benignato riscontrarmi per quello riguarda la mia renunzia, ... onde la priego di eligere altro soggetto abile a poter sostenere tale carica, giacché, stante la mia ignoranza di lettere, non posso in verun conto poter servire, ... non riparando a ciò è l'istesso che uscirmi il cervello dovendo pratticare un officio, che io non sò, ...*».

Alla fine verrà sostituito.

Il servizio postale siciliano nel 1820: la rivoluzione

A Napoli, ai primi di luglio del **1820**, re Ferdinando aveva firmato la Costituzione, dopo una insurrezione scoppiata nel regno.

La sera del **13 luglio** le notizie della rivolta napoletana e della svolta costituzionale sbarcarono a Palermo, proprio nel pieno della festa di Santa Rosalia. L'euforia iniziale si trasformò in **sanguinosa e cruenta insurrezione** contro il governo napoletano.

Il 16 luglio si insediò a Palermo una "Giunta provvisoria di sicurezza" dichiaratamente indipendentista.

Il servizio postale venne sospeso per alcuni giorni, riattivandosi già dal 22 luglio.

La rivolta coinvolse Palermo con il suo circondario e la provincia di Girgenti, il resto della Sicilia non aderì. Si scatenò una vera e propria guerra civile con l'invio di «guerriglie» da Palermo contro le città filoborboniche.

Il governo costituzionale di Napoli inviò in Sicilia un contingente militare; dopo un primo tentativo di mediazione (F. Pepe), il 22 novembre la monarchia borbonica in Sicilia venne ristabilita (P. Colletta).

24 agosto 1820, lettera di servizio dalla Ricevitoria del Lotto di Palermo, con bollo postale di controllo "aquilotto", usato nel periodo rivoluzionario a Palermo già dal mese di luglio.

31 luglio 1820, lettera di servizio da Palma (corsa di Licata) a Palermo.

Per emulazione, l'ufficiale di posta di Palma, Mariano Gallo, appose il suo personale "aquilotto" in segno di adesione alla rivoluzione palermitana.

Lettera da Licata a Palermo del 24 luglio 1820

Lettera da Licata datata 24 luglio 1820. Nonostante le turbolenze del periodo riuscì ad arrivare a Palermo il 28 luglio (datario di arrivo al verso).

In <u>partenza</u> la lettera è tassata per **5 grana (in moneta napoletana)**, tariffa del 1820 per una lettera semplice oltre le 100 miglia (Licata-Palermo = 136 miglia nel 1820).

In <u>arrivo</u> a Palermo la tassa è cancellata e riscritta per **5 grana (in moneta siciliana)**. Infatti una delle conseguenze postali della rivolta del 1820 fu il ripristino delle tariffe del 1787 in moneta siciliana.

La moneta siciliana valeva però la metà della napoletana. Ma è sempre stato così?

Qual era il sistema monetario prima della nascita del Regno delle Due Sicilie?

Originariamente nel **Regnum Siciliae** normanno poi svevo e poi angioino, **la moneta era la stessa in tutti i territori siciliani e continentali**. Anche dopo i *Vespri*, per un certo periodo, le monete nei due regni rimasero equivalenti come valore.

Vigeva il sistema storico che partiva dalla libbra di 12 once, con l'oncia divisa in 30 tarì o 600 grana (1 tarì = 20 grana), ognuno diviso in 6 piccioli o denari. Era un sistema monetario **bimetallico** basato su oro e argento.

1 oncia = 30 tarì = 600 grana

A **Napoli** il sistema monetario **variò nel tempo** aggiungendo nuovi tipi di monete come ad esempio il carlino da 10 grana (Angiò) e poi il ducato da 10 carlini (Aragonesi), che con l'uso presero il posto di once e tarì come riferimento.

L'unità fondamentale divenne il **ducato**, diviso in 10 carlini o 100 grana (1 carlino = 10 grana), diviso quest'ultimo in 2 tornesi o 12 cavalli.

1 ducato = 10 carlini = 100 grana

1 carlino = 10 grana

Once e tarì a Napoli divennero dei multipli del ducato e del carlino (1 oncia = 6 ducati, 1 tarì = 2 carlini).

In **Sicilia** il sistema monetario **rimase fedele all'originale**.

1 oncia = 30 tarì = 600 grana

1 tarì = 20 grana

Le due monete, siciliana e napoletana, inizialmente **circolavano liberamente ed erano equivalenti**.

Col tempo la **moneta siciliana variò nel peso e nel titolo** e le regole di cambio divennero mutevoli. Questo determinò una serie di **problemi pratici**, soprattutto nel **commercio tra continente e Sicilia**.

Nel 1735 e poi nel 1745 Carlo di Borbone **decretò l'equivalenza tra il tarì siciliano (20 grana) ed il carlino napoletano (10 grana)**, per porre fine ad uno stato di estrema confusione nei commerci tra le due parti del regno:

Tarì = 20gr di Sicilia (Ag 2,2g) **Carlino** = 10gr di Napoli (Ag 2,2g)

La moneta siciliana, per legge, valeva la metà di quella napoletana:

1 tarì (S) = 20 grana (S) = 1 carlino (N) = 10 grana (N)

1 grano di Sicilia = ½ grano di Napoli

Carlo di Borbone però non fece altro che formalizzare una situazione che di fatto perdurava da tempo.

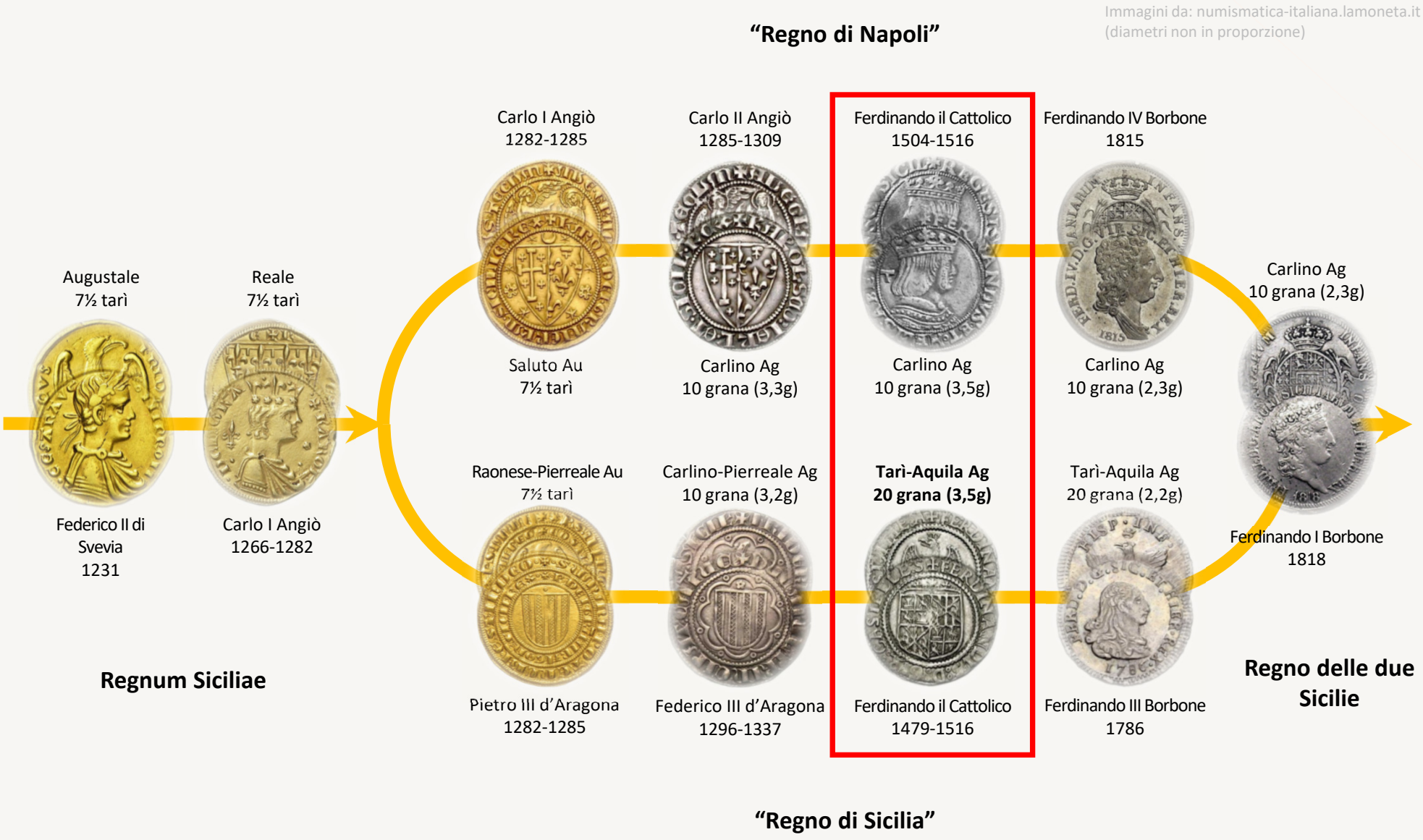
Dopo la parentesi francese a Napoli, con la legge n. 1176 del 20 aprile **1818**, re **Ferdinando I delle Due Sicilie** decretò la nascita del **nuovo sistema monetario unificato** incentrato sul **ducato** d'argento (che nel nome riprende la vecchia moneta napoletana), diviso in 100 **grana**, ognuno dei quali diviso in 10 **cavalli**.

Ferdinando I Borbone, 1818, Carlino Ag = 10 grana

In Sicilia continuarono a circolare le vecchie monete locali che avevano ancora corso e valevano la metà delle nuove. **Questa differenza tra le due monete aveva un'origine molto antica...**

Un’origine comune ma una diversa evoluzione / 1

Immagini da: numismatica-italiana.lamoneta.it
(diametri non in proporzione)



Perché la moneta siciliana tra il 1479 ed il 1516 passò a valere la metà di quella napoletana?

Ecco cosa scrisse il napoletano Domenico Diodati in “Illustrazione delle monete che si nominano nelle costituzioni delle due Sicilie”, Napoli, 1788:

« *... il tarì Siculo corre presso di noi per semplice carlino, il carlino di Sicilia equivale a cinque grana nostrali ed il grano di quell’isola si spende in questo nostro continente per semplice tornese.* »

« *E se oggi il denaro Siciliano vale la metà meno del nostro, è dipeso da una* ***sconosciuta alterazione*** *che gli si è data, dopo che la Sicilia si sottrasse dal dominio de’ nostri sovrani.* »

La «sconosciuta alterazione» di cui parla Diodati fu **l’insieme di più cause**, che agirono in tempi diversi già dalla seconda metà del 1400, generando una **progressiva svalutazione della moneta siciliana**.

- Dal 1400 inizia una spinta alla svalutazione forzata della moneta siciliana, contro quella aragonese che si voleva far diventare la **moneta di conto unica** nei paesi del mediterraneo sotto l’influenza della casa d’Aragona.
- Tra fine 1400 e inizio 1500 l’**argento era di difficile reperimento e si stava apprezzando sull’oro**; ancora il mercato siciliano non era condizionato dall’enorme quantità di argento delle **Americhe**.
- Dopo il 1489 in Sicilia circolava molta moneta d’oro di provenienza nord africana, ricevuta in pagamento di grosse quantità di grano; le **doppie tripoline** (*dinar*) vennero rese legali da Ferdinando II e questa notevole quantità di monete d’oro contribuì alla modifica del rapporto oro/argento in Sicilia.

- Dal 1490 circa cominciarono a circolare in Sicilia **carlini** napoletani di vecchio conio, di peso e titolo maggiore di quelli locali, cambiati sino a **20-22 grana siciliani**. La situazione dei cambi divenne complicata.
- Tra il 1490 ed il 1531 furono effettuate in Sicilia **tre riforme monetarie**, sintomo di una situazione molto instabile nel rapporto oro/argento, confermando quanto già decretato dal mercato dei cambi, ovvero la svalutazione della moneta siciliana, sino al dimezzamento del suo valore nominale.

Nel **1860**, dopo la spedizione di Garibaldi, venne dichiarata **l’unificazione del sistema monetario della Sicilia a quello italiano**, ordinando anche la riapertura della zecca di Palermo (legge n.159 del 17 agosto 1860 a firma del Prodittatore Depretis). La zecca di Palermo non fu però mai riaperta.

Con R.D. n.122 del 17 luglio **1861** la lira ebbe **corso legale in tutte le province del regno d’Italia**.

Le monete di conto di Sicilia e di Napoli, così come quella delle Due Sicilie, vennero cambiate con quella italiana con i seguenti rapporti:

1 ducato di Napoli = 10 carlini di Napoli = lire 4,25

1 grano di Sicilia = ½ grano di Napoli = cent. 2,125

Per approfondire...

L. Previteri, *L'istituzione delle officine postali nel Regno di Sicilia - La rivoluzione siciliana del 1820-1821*, Aldo Ausilio Editore, Padova, 1976

Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia - Le monete, a cura di Lucia Travaini, Silvana Editoriale, 2013

C. Trasselli, *Appunti di metrologia e numismatica siciliana*, Archivio di stato di Palermo, 1969